

## MILIU E LO STRANO RIFLESSO BUONO DI ROCCABIANCA

Tutti gli anni, qualche giorno prima della ricorrenza dei morti, una piccola incombenza cimiteriale mi rispolvera il caro ricordo di una figura del passato di Roccabianca.

Devo ogni volta ripulire l'avello di una lontanissima bis-bis-zia (morta nel 1917!). È molto in alto, sotto l'arcata centrale in cui si congiungono i due bracci porticati.

Serve la scala, e mentre salgo i traballanti gradini, inevitabilmente, appena sotto, mi si presenta davanti la foto di un personaggio del paese, che per me rimane sempre ammantato di una sfumata aura di leggenda, avendolo conosciuto più che altro nel periodo in cui ero bambino e poi ragazzo.

Il suo svagato sorriso dolceamaro, lo ritrovo uguale a come lo ricordo dai tempi, con l'espressione trasognata, da quel "Gandhi del disimpegno" che è stato, e in tanti hanno conosciuto, sotto il "mitologico" nome di "Miliu Béstia" (Emilio Mingardi - 1918/1988).

Ripensare a Miliu, fa sempre uno strano effetto nostalgia. Non era un mio parente, ma non so come mai, in qualche modo mi coglie il pensiero che sia stato un po' parente di tutti.

Il suo "stile di vita", così estremo da poterlo definire "scelta di non-vita", ci poneva di fronte non poche occasioni di riflessione. Era bizzarro, eccentrico, selvatico, talvolta invadente o imbarazzante, fastidioso o a tratti divertente e pittoresco, ma dava in ogni modo a ciascuno l'occasione di confrontarsi con un esercizio di tolleranza del diverso.

Volergli bene era faticoso, ma in fondo ciascuno gliene voleva, perché ne riceveva in cambio un importante insegnamento, ossia proprio la consapevolezza che accogliere gli altri nelle più impegnative difficoltà, richiede uno sforzo non da poco.

Miliu è stato uno spericolato cavaliere errante della libertà assoluta. Il suo vivere al limite, molto più subito che voluto, con un piede ormai ben calcato nel degrado umano (e l'altro tenuto fisso nella dimensione di una sconfinata fantasia), ci faceva interrogare fortemente circa il significato della libertà stessa.

Aveva a suo modo una personalità complessa, Miliu, e questo fatto contribuiva ad accrescerne il fascino di essere umano ricco di innumerevoli fonti di significazione.

Poteva sorprenderti con enigmatiche massime, degne del rovello interiore da filosofo combattuto nelle proprie esplorazioni concettuali: "... Il sapere non è granché, però bisogna sapere..." capitava di sentirlo declamare al bancone del bar di Galli.

"... La ricchezza è lo scandalo della propria virtù...": ed era sempre lui, stavolta seduto davanti le vetrine "da Verdi", "sóta ai pùrtagh", contemplando la sua magica sfera di cristallo rigorosamente ricolma di malvasia.

E non riuscivi mai a essere certo che nel frattempo non ti stesse prendendo anche un po' per il culo, votandosi ad altrettanto fidati spiriti guida più vicini stavolta alla corrente di pensiero di Totò o Macario.

Amava la bellezza, Miliu, e ne dava dimostrazione con la familiarità continuamente coltivata verso il mondo dell'opera lirica. Cantava le romanze in faccia al barista divorato dal dubbio di continuare, o no, a versargli da bere. Partiva intonando sfrenato, quando gli girava, lui stesso personaggio da melodramma: Rigoletto bevitore, dalla tragicità mescolata al comico di un Falstaff con indosso l'eterna canottiera bisunta, "uniforme ufficiale" da cicala in barba al formicaio del mondo.

Era di Roccabianca, Miliu, nel miglior modo di esserlo, ossia quello legato alla sagacia del dire, alla prontezza della battuta, alla crudele stoccata di genio dialettale.

Tanto che, anche se non fosse stato tutto il groviglio di significati umani che pure fu, sarebbe bastata una sua potente battuta pronunciata in una memorabile occasione, a farne l'eroe più genuino della nostra gloriosa tradizione antieroica di paese.

Un tipo che aveva vissuto anni nel capoluogo lombardo, e intendeva magnificare del tutto candidamente la variegata realtà metropolitana, si era affidato con leggerezza al più classico degli adagi meneghini, dichiarando in mezzo a un crocchio riunito in chiacchiere da osteria: "... Milàn l'é un gran Milàn...".

Si era però scordato di fare i conti con la rapidità di esecuzione di Miliu,

che aveva rilanciato con un micidiale: “... E te at sì un gran spurcacióη!...”.

Nient'altro da aggiungere. Quando la grandezza sale sulla scena, rimane soltanto una cosa da fare: applausi, sipario.

Angelo Balocchi